

12 Cronaca

I NODI DEGLI ENTI. Oggi vertice tra Amministrazione e le Rsu dell'Amia. E si avvicina l'11 giugno, il termine per decidere

Rifiuti, resa dei conti sul project I tosiani: «È l'unica soluzione»

«La gestione "in house" farebbe invece perdere posti di lavoro Dare parte del servizio a privati? Anche qui poche le garanzie»

Enrico Giardini

Gestione "in house", in project financing o cedendo parte del servizio a privati con gara "a doppio oggetto"? È resa dei conti sul futuro dello raccolta e dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Oggi incontro tra l'Amministrazione comunale e le rappresentanze sindacali unitarie dell'Amia, contrarie al project di cui è promotore l'Amia. E favorevoli invece a una gestione "in house", temendo che il project possa far perdere posti di lavoro (l'Amia ne ha 600 e 400 la sua controllata Serit). Rsu e sindacati hanno già incontrato in prefettura l'Amia, dopo aver chiesto l'intervento del prefetto Mulas, e hanno poi cancellato lo sciopero annunciato per dopo domani, venerdì. Ma l'incognita resta.

Il nodo è quale scelta compirà il Comune sulla futura gestione del servizio. Ciò tenendo conto del fatto che i termini del project promosso dall'Amia è già stato rinviato all'11 giugno ed entro fine me-

se Palazzo Barbieri deve decidere. Va ricordato poi che esponenti della maggioranza di centrodestra, come i consiglieri comunali Mauro Bonato (Lega) e Massimo Paci (Verona Domani), hanno portato avanti un'iniziativa con altri colleghi per spingere verso l'"in house". Anche un nodo politico, dunque.

Negli ultimi giorni però, come *L'Arena* ha riferito, è spuntata un'altra ipotesi, che l'Amministrazione sta studiando. Quella cioè di far cedere all'Agsm, che ne è proprietaria, una quota dell'Amia a privati a cui affidare una parte del servizio, cioè lo smaltimento, facendo però restare la "governance" all'Amia. È il caso questo di una gara "a doppio oggetto": uno è la cessione di quote, l'altro è il settore di attività da cedere, lo smaltimento.

Ora, a favore del project e contro la scelta "in house" torna a esprimersi nettamente l'area tosiana, con i consiglieri comunali Flavio Tosi e Alberto Bozza, con la capogruppo di Ama Verona Patrizia Bisinella e l'ex assessore alle



Esterni della sede dell'Amia, in Basso Acquar: l'azienda è promotore del project per la gestione dei rifiuti

Con la gara "a doppio oggetto" verrebbe ceduto lo smaltimento «Ma l'operazione presenta rischi»

aziende Enrico Toffali. «Con l'assegnazione diretta l'Amia dovrebbe dismettere tutti i servizi provenienti da altri Comuni, ora rilevanti, e le partecipazioni alle sue società che operano sul mercato, cioè Serit e Transeco. Inoltre», dice Toffali, «l'Agsm dovrebbe liberarsi dell'Amia restituendo la proprietà al Co-

mune che dovrebbe dare il relativo importo all'Agsm. Così però l'Amia si vedrebbe sensibilmente ridurre il fatturato e dovrebbe però sostenere costi fissi e l'organico riportato al fatturato. Risultato: o l'Amia licenzia dipendenti, o deve aumentare la tariffa rifiuti. Si vuole questo?». Nemmeno l'apertura a privati, sottolinea Toffali, «dà però garanzie sul mantenimento del numero di dipendenti. Il project financing», prosegue, «che studiamo per un anno, primi in Italia nel settore dei pubblici servizi consultandoci con l'Unità tecnica finanza di progetto, è dunque l'unico modo per garantire il mantenimento di

tutti gli organici aziendali. Con una gara d'appalto europea secca, infatti, chi fa un'offerta di un euro in meno vince; con il project se un concorrente fa un'offerta migliore il promotore, nel caso nostro l'Amia, può abbassarla a quel livello e aggiudicarsi la concessione, esercitando il diritto di prelazione».

Gara "a doppio oggetto" cedendo quote a privati? Tosi: «Si deve cedere almeno il 40% di proprietà dell'Amia e un privato potrebbe presentarsi con rischi, vista la delicatezza del settore smaltimento. Oppure arriva un colosso, che poi fagocita l'Amia. Come ha fatto A2A con altre aziende nel milanese». ■

AEROPORTO. Ieri i militari sono andati in sede

Catullo, acquisiti gli atti di vendita delle quote a Save

A seguito del parere di Cantone
nuovi accertamenti sul 2014

Si sono presentati negli uffici dell'aeroporto Catullo per acquisire atti e documenti ieri mattina di buon'ora. I militari della Guardia di Finanza, su mandato della Procura, con molta discrezione hanno portato via le pratiche relative all'ingresso di Save, la società aeroportuale veneziana guidata da Enrico Marchi, nella Catullo Spa. Ingresso avvenuto nel 2014 grazie all'acquisto da parte dei veneziani di una quota del 2% messa in vendita dal Comune di Villafranca guidato all'epoca dal sindaco Mario Faccioli.

Una vicenda che ha ripreso attualità dopo il parere rilasciato nel marzo scorso dal presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione Raffaele Cantone il quale, rispondendo a un esposto, diceva che sarebbe stato meglio, all'epoca, procedere con una gara. E che quindi si sarebbe configurata «un'elusione della normativa vigente» che «impone l'obbligo di una procedura concorsuale pubblica» oppure «l'obbligo del rispetto dei principi generali di concorrenza parità di trattamento e trasparenza».

Cantone aveva disposto quindi di trasferire parere, delibera e atti alla procura

della Repubblica per eventuali profili di competenza, per cui l'acquisizione di documenti di ieri appare come un atto dovuto per ulteriori approfondimenti. Al momento non risultano indagati, anche se l'attenzione si era già concentrata sulle decisioni del Comune di Villafranca per la vendita diretta a Save.

Una delibera nei cui confronti la Catullo spa con i soci veronesi e veneziani ha già fatto ricorso: in fase di istruttoria era già stato evidenziato ad Anac come Enac e ministero dei Trasporti avessero dato il loro benestare all'operazione dato che la maggioranza restava in mano pubblica e non passava a Save.

Inoltre lo stesso Cantone scrive che all'epoca dei fatti (quando Anac ancora non esisteva) la normativa in merito alle concessioni aeroportuali era «estremamente composita e non univoca» ed è stata interpretata nel senso di «consentire a un socio privato di acquisire partecipazioni in assenza di procedure di gara a condizione che il socio pubblico conservi la maggioranza delle quote sociali». E così è stato. Cantone infine non prende provvedimenti ma chiede al Catullo un monitoraggio semestrale. ●

PARTITI. Il segretario deve lasciare in quanto eletto alla Camera

Lega Verona e Vicenza incrocio di commissari

Tosato nella provincia berica, a Verona arriva Finco Paternoster: «Militanti vera risorsa del movimento»

Lega, incrocio di commissari tra Verona e Vicenza. Paolo Tosato, senatore veronese, diventa commissario della Lega di Vicenza e il vicentino Nicola Finco arriva a Verona. È quanto tra l'altro deciso dal direttivo nazionale della Lega Nord-Liga Veneta, riunitosi l'altra sera a Noventa Padovana alla presenza del segretario nazionale Gianantonio Da Re. Il quale ha indicato appunto i commissari provinciali che andranno a sostituire i segretari provinciali eletti parlamentari. «Questa misura si è resa necessaria in quanto, ai fini dello statuto e del regolamento del movimento, la funzione di segretario provinciale è incompatibile con la carica elettiva di deputato e senatore», dice Da Re.

Dopo i complimenti e i ringraziamenti da parte dell'intero direttivo per l'operato dei segretari provinciali e della responsabile organizzativa in quanto eletta parlamentare Arianna Lazzarini, sono stati indicati i seguenti nominativi: commissario per Verona - dove il segretario provinciale uscente era Paolo Paternoster, eletto deputato - Nicola Finco, di Bassano



Paolo Tosato



Nicola Finco

nale; a Vicenza va il veronese Paolo Tosato, senatore. A Padova Franco Gidoni, di Belluno, a Treviso il vicentino Roberto Ciambetti, presidente del Consiglio regionale, a Rovigo Fausto Dorio, di Padova, a Venezia Alberto Stefani, di Padova, a Belluno Gianpiro Possamai di Treviso.

Lasciato l'incarico, Paternoster, segretario provinciale del Carroccio dal 2011 dopo esserlo stato dal 2005 della città, già presidente di Amia e di Agsm, lanciato un messaggio ai militanti, «vera risorsa della Lega. Si apre una fase politica nuova. A livello nazionale il nostro Capitano Matteo Salvini sta conducendo una battaglia per far sì che la Lega possa prendere in mano le redini del Paese», dice,

una situazione che per certi versi è molto compromessa. A livello regionale, invece, il nostro governatore Luca Zaia sta compiendo passi da gigante per portare avanti il sogno di tutti noi cittadini veneti, affinché l'autonomia sancita e votata dal popolo veneto il 22 ottobre 2017 diventi presto realtà. Penso che il principale obiettivo degli attuali parlamentari veneti sia proprio quello di anteporre tale questione a tutte le altre».

Conclude Paternoster: «A tutti i militanti un grande abbraccio. Vi ringrazio ancora una volta per l'amicizia, la vicinanza, l'aiuto e il sostegno che mi avete riservato in questi 13 anni in cui ho cercato di dare il massimo per la Lega Nord di Verona». • E.G.

URBANISTICA. Il consigliere comunale Bertucco

«Ex Tiberghien, più aree commerciali con un trucchetto»

«Come alle ex Cartiere ed ex Adige Secondo le intenzioni dei privati»

«Il giochino di autorizzare l'espansione delle aree commerciali con la scusa che non sono destinate alla vendita è vecchio e già visto: in questo modo sono state aumentate quelle delle ex Cartiere ed alle ex officine Adige. Una volta ottenuto la destinazione a commerciale è un gioco da ragazzi per i grandi gruppi commerciali ampliare la superficie di vendita».

La denuncia arriva da Michele Bertucco, consigliere comunale di Verona e Sinistra in Comune. «A parte questo», dice, «l'aspetto che più sconcerta della politica dell'amministrazione sull'ex Tiberghien è che se si stia già parlando di nuove modifiche alla Variante 23 prima ancora che il Consiglio e le Circoscrizioni recepiscano la rimodulazione decisa dalla giunta. Non solo: si parla di alberghiero di cui nella Variante rimodulata non c'è traccia».

«Siamo insomma alle solite», dice ancora Bertucco: «le proposte urbanistiche vengono fatte in funzione dei desiderata o delle intenzioni dei privati. Mi spiego: non c'è nulla di male nelle manifestazioni di interesse dei privati,

il punto è che un'amministrazione seria prima decide le funzioni di cui ha bisogno una determinata area, riportandole ai piani di sviluppo che ha programmato in precedenza, e soltanto dopo vaglia le proposte. Via Unità d'Italia è uno dei principali assi di penetrazione della città, ingolfarlo con le rotonde di entrata al centro commerciale significa stipare il traffico nei quartieri dove la mobilità sostenibile ha ancora forma embrionale».

«La cosa più seria da fare», conclude il consigliere, «è chiedere innanzitutto alla Regione, titolare del dimensionamento dell'area, una modifica alle folli altezze e folli densità autorizzate in sede di Variante al Paque (si può costruire fino alla cima della storica ciminiera) e poi spingere per un'adeguata valorizzazione del contesto di archeologia industriale, con un museo del lavoro che dia una caratteristica all'area, tutte cose contenute nella proposta di delibera che come Verona e Sinistra in Comune abbiamo già presentato e che chiedo venga portata in discussione in Consiglio». •

LA TELENOVELA. Svolta nella vicenda del garage interrato. Fallita l'impresa che lo ha costruito e condotto, il tribunale lo dà all'Amministrazione. Da venerdì inutilizzabile

Stop al Park San Zeno, nuovo colpo di scena

Il parcheggio di piazza Corrubio va al Comune, che deve chiuderlo Zanotto: «Verifiche alla struttura. Gestione futura? Ipotesi di Amb»

Enrica Giardini

Colpo di scena in piazza Corrubio. Anzi, sotto. La telonovela del parcheggio interrato San Zeno, teatro di polemiche fin dal suo concepimento - 15 anni fa - e dalla costruzione (rallentamenti per i ritrovamenti archeologici, ma di eserciti e negozianti con un cantiere infinito) è arrivata a una puntata storica. Già, perché in seguito al fallimento dell'impresa Rettondini Spa, che lo ha costruito in project financing, dall'impresa che avrebbe dovuto gestirlo per 65 anni per poi restituirlo al Comune, anche per la gestione. Alla luce degli sviluppi di una in più sarà però il Comune a doverlo gestire, quando lo riaprirà. Si vedrà se affidandolo all'Amb, di proprietà comunale (Azienda gestisce parcheggi, come quello all'ex gasometro, o al piano della sosta) o ad altro gestore.

LA GIUNTA comunale, riunita in seduta straordinaria, ha riferito con l'assessore ai lavori pubblici e alla mobilità Luca Zanotto il provvedimento che scatterà dopo domani. In una nota di Zanotto stesso, direttore dell'area lavori pubblici e del dirigente alla mobilità e traffico, si ricorda che il 10 maggio il presidente del tribunale ha concesso termine fino al 24 maggio al Comune per prendere in consegna il parcheggio, fissando l'ultimatum al 31 maggio per verificare l'adempimento.

LANITA' dice che "il parcheggio necessita di lavori di manutenzione per la messa a norma, nonché risulta privo del certificato di prevenzione incendi, il Cpi". «Da venerdì la chiudiamo in attesa di verificare lo stato di manutenzione e di provvedere a lavori preventivi dei lavori necessari per la messa a norma e la successiva riapertura», spiega Zanotto. «Intanto valuteremo la possibilità di affidare la gestione "in house" all'Amb, come altri parcheggi cittadini».

Ma quanto tempo resterà chiuso il parking, che ha poco meno di 250 posti, sinora ampiamente sottoutilizzato?

«Dipenderà dagli interventi da svolgere, lo sapevo Zanotto. «Se saranno soltanto piccoli adeguamenti si vorranno alcune settimane, mentre se si dovranno ricostruire parti servirà qualche mese». Il realistico ipotizzare però che quest'estate il parcheggio sarà chiuso.

VA SOTTOLINEATO che il Comune entra in possesso della struttura, visto che ne è già proprietario. Il parcheggio San Zeno fu costruito in project financing, dall'impresa che avrebbe dovuto gestirlo per 65 anni per poi restituirlo al Comune, anche per la gestione. Alla luce degli sviluppi di una in più sarà però il Comune a doverlo gestire, quando lo riaprirà. Si vedrà se affidandolo all'Amb, di proprietà comunale (Azienda gestisce parcheggi, come quello all'ex gasometro, o al piano della sosta) o ad altro gestore.

SVOLTA EPICALE, dunque, per il parcheggio San Zeno, sotto piazza Corrubio, di cui si parla dal 2003, durante l'Amministrazione Zanotto (vedi anche altro articolo). Parti un project financing con la Rettondini e anche l'ATER la S.l.c. Spa, che poi si affrettano lasciando tutto alla Rettondini. Sarebbe dovuto essere, il San Zeno, per gli iniziali 308 posti poi ridotti a 216, per nuclei un garage pertinenziale, cioè per residenti (ma nessuno ha comitato posteggi) e per metà a uso pubblico, a notazione. La tariffa era di 1,50 euro all'ora, l'intera giornata 16,50 euro.

COME DETTO, ampiamente sottoutilizzato, il San Zeno, anche per la "concorrenza" della sosta negli stali blu, in superficie. Peraltro piazza Corrubio - la sistemazione rientrava nel project - diventata il "tetto" del parking, è stata riqualificata ed è rimasta. Pedonale, ha numerosi bar, ristoranti, locali, molto frequentati. Ma il San Zeno, pagando forse anche il fatto di avere l'accesso da via Da Vinci e non da piazza San Zeno, dove arrivano turisti e visitatori, è ancora al palo. ■



L'entrata del Park San Zeno in piazza Corrubio (Foto: M. G. / Contrasto)

La vicenda

E resta in piedi la causa verso ex amministratori

Nel giorno della festa del patrono di Verona, San Zeno, non c'è pace nel fronte popolare che porta il suo nome. Il tribunale di possesso del parcheggio di piazza Corrubio al Comune, essendo fallita l'impresa Rettondini Spa che lo ha costruito in project financing, ora aveva la concessione, mantenta in piedi la causa promossa dalla stessa Rettondini nei confronti dell'amministratore comunale. Nel gennaio di quattro anni fa, infatti, due anni dopo l'apertura del parcheggio, l'impresa aveva citato in giudizio l'allora sindaco Flavio Tosi, i manager e i partner dell'azienda dal periodo 2012-2017 ma anche

della giunta 2007-2012, più due giorni di seduta (due per 40 minuti, considerandosi responsabili del proprio tracollo finanziario). Secondo la Rettondini, esse sarebbe disprezzate i inadempimento contrattuali del Comune e l'aver dal parcheggio, partito nel 2003. Come, tra le altre, modifiche contrattuali che hanno fatto sì che spettò al Comune di pagare il fatto che, secondo la Spa, il Comune avrebbe voluto ma attuato cambiamenti alla viabilità e alla sosta in vista dell'apporto a San Zeno. E che avrebbe speso per appalto l'edilizia e questa, nel cui area di opera e a questo rinata, sanavvata.

IL FLOP. Dopo il fallimento del servizio GirAci, deserto il bando per la manifestazione d'interesse

Cala il sipario sul car sharing

«Ora puntiamo sulle biciclette»

Zanotto e Segala: «È quello il mezzo che i veronesi usano sempre più»

Baria Nero

Il servizio car sharing in città è definitivamente archiviato. Il bando per la manifestazione d'interesse che il Comune aveva emanato a fine febbraio per poter ripresentare l'opportunità dell'auto condivisa dopo il fallimento di GirAci, è andato deserto: nessuno si è dichiarato interessato alla piazza cittadina.

Contemporaneamente, gli uffici tecnici del settore Mobilità e Traffico si sono mossi cercando e contattando quelle aziende che, in altre città con un numero di abitanti analogo a Verona, hanno già dato il via al noleggio breve delle auto condivise. Risultato: altro zero assoluto. Nessuna di queste ditte ha manifestato interesse a far parte del servizio a Verona. E l'opportunità di poter far di nuovo ingranare la marcia a quella che doveva essere una delle forme di mobilità sostenibile del vicino futuro, valida e con-

veniente alternativa all'auto privata, è fallita prima ancora di ripassare dal via. Il nodo della questione è economico. «Le realtà che abbiamo interpellato ci hanno esplicitamente detto che il servizio non si regge. Tolle le prime 2, 3 città tra Roma, Milano e poche altre, i numeri non sono sufficienti a garantire copertura economica per un servizio che ha costi rilevanti», spiega l'assessore alla Viabilità Luca Zanotto.

Dopo il fallimento del servizio GirAci, che dal 2014 e fino all'anno aveva avviato il car sharing con una trentina di auto a disposizione, tra cui alcuni mezzi elettrici, l'assessore Zanotto aveva espresso tutta l'intenzione di far ripartire il servizio, con altri soggetti interessati. Tanto che le colonnine e gli stali dedicati - quelli segnati in giallo e verde e disseminati in vari punti della città soprattutto in centro storico ma anche vicino all'ospedale maggiore di Borgo Trento, Stazione e altri



Stallo di sosta per il car sharing con ricarica elettrica (Foto: M. G. / Contrasto)

punti strategici - non sono stati toccati. E sono tuttora riservati al car sharing. «Potenzialmente, il servizio potrebbe ripartire già nei prossimi mesi», aveva dichiarato infatti l'assessore Zanotto lo scorso febbraio. Ora, però, è calato il sipario.

le bici e anziché le auto, dei motorini in varie stazioni attorno del centro per poterli meglio spostare nei tratti urbani. «Anche questa, però, si è rivelata una strada non percorribile per una realtà cittadina come la nostra. Non abbiamo trovato alcun partner interessato», dichiara Zanotto. «Questa è una città che maggiormente si presta agli spostamenti in bicicletta. Meglio ora concentrarsi sull'implementazione di questo mezzo, sempre più utilizzato dai veronesi e più adatto alle distanze medio perche che interessano anche i turisti», interviene l'assessore all'Ambiente Ilaria Segala.

«Abbiamo una richiesta crescente di nuove rastrelliere per biciclette e anche di colonnine di ricarica per i mezzi a pedale assistita e stiamo provvedendo», aggiunge. Ora, dunque, la questione si sposta sul futuro degli stali dedicati e, soprattutto, delle sei colonnine di ricarica per i mezzi elettrici che l'Amb aveva installato negli anni scorsi, predefinito proprio al servizio di auto condivisa. «Stanno riflettendo sul da farsi. Un'opzione potrebbe essere quella di mantenere a disposizione le colonnine e dedicarle a chi si sposta con i mezzi elettrici, oppure di progettarle, ipotizza l'assessore. ■

PECULATO. Il presidente del Consorzio Zai

Cene pagate con carta aziendale Sentito Gasparato

Ha ricostruito gli episodi contestati
e spiegato il metodo dei rimborsi

Ha ricostruito le cene, quelle che sono in contestazione perchè Matteo Gasparato, presidente del Consorzio Zai, molte le pagò utilizzando la carta di credito aziendale nonostante non si trattasse di pranzi istituzionali.

Lo ha fatto rispondendo alle domande del pm Federica Ormani, spiegando la procedura e specificando che «l'Unione interporti alla quale la Zai aderisce fornisce ai soci un fondo spese di 12mila euro l'anno per le spese e che l'associazione non prevede la presentazione di pezze giustificative. Al limite dovrei rispondere solo ai soci». Gasparato (difesa Umberto De Luca e Filippo Vicentini), davanti al collegio presieduto da Silvia Isidori ha ripercorso l'«opportunità e l'utilità» di quelle cene. «Alcune le ho pagate io in contanti, come quella con il ministro Lupi, perchè ci tenevo a fare bella figura». Ma poi si dimenticò di chiedere il rimborso.

E al pm che gli contestava invece di aver usato la carta di credito per saldare il conto di quelle non istituzionali ha risposto che «l'accordo con il ministro in giugno era salta-

to all'ultimo ma andai ugualmente a cena».

«A Desenzano? In un luogo lontano dall'autostrada? E poi sulle spese che lei presenta c'è il timbro ma manca la data del ricevuto... E poi le correzioni..Come lo spiega?», lo ha incalzato il pm.

«La documentazione l'ho consegnata in settembre perchè in agosto era arrivato l'estratto conto e con l'economia abbiamo verificato gli addebiti e ricostruito le spese. E riguardo alle altre cene quella di ottobre 2014 era importante perchè avrei incontrato l'ex assessore regionale Bazzone, ci tenevo che fosse presente Casali che era vicesindaco e poi un altro professionista che avrebbe potuto essere una figura importante per il Consorzio». Ha spiegato che esistevano ed esistono accordi con la segreteria Uir per le spese, che spesso non riesce a presentare le ricevute in tempi brevi e ricostruisce le uscite a posteriori e che è stato lui stesso, nel 2015, a introdurre il regolamento per i rimborsi «per evitare i con i con d'ombra». Ma per lui l'accusa è peculato. Si prosegue. • F.M.

I
C
L
◀
I
I
I
n
c
c
z
e
c
t
il
p
n
s
in
F
d
t
s
(
è
t
u
4
s
l'
o
L
g
r
è
n
r
c
e
a
g

NUOTO. Per il pm i lavori di manutenzione erano diversi da quelli previsti

Opere non eseguite Santini, indagini chiuse

Indagati Tosi di Sport Management, il direttore del centro e 4 tra dirigenti e funzionari del Comune

Fabiana Marcolini

«Galeotto» fu quell'appalto, ovvero la gara che nel 2007 assegnò alla Sport Management la gestione delle piscine Santini. Oltre allo strascico giudiziario che ne seguì (perché, come ritenne il giudice di primo grado «emerse» gli accordi diretti ad alterare il principio della libera concorrenza tra singoli che partecipano ad una gara» e con l'accusa di turbativa d'asta nel 2014 vennero condannati in tre, poi assolti in Appello nell'aprile 2017, ndr), la società aggiudicataria si era assunta precisi obblighi «in relazione alle opere da eseguire» nell'impianto natatorio.

Era una delle condizioni ma, stando alla ricostruzione della Procura, non venne rispettata. E a rispondere di frode nell'adempimento degli obblighi contrattuali ora sono in sei tra cui 4 dirigenti del Comune.

L'indagine coordinata dal pm Paolo Sachar è stata chiusa e a Sergio Tosi (legale rappresentante di Sport Management), Christian Panzari (direttore del Centro), Sandro Vazzoler (dirigente cdr

Sport e Tempo libero del Comune), Sergio Menon (dirigente del coordinamento Edilizia Pubblica), Mauro Ionta (funzionario responsabile impianti tecnologici) e Sandro Pippa (dirigente dell'Edilizia sportiva e Impiantistica) vengono contestate sia le difformità tra i lavori «come da gara» e quelli effettivamente eseguiti sia la truffa ai danni del Comune.

ILAVORI. La prima incolpazione si riferisce alle opere da eseguire nel Centro Nuoto di via Santini e che erano contenute nel contratto con numero di repertorio 84342. Nell'agosto del 2015, quando avvenne la riconsegna formale dell'impianto, emersero tuttavia le difformità. I lavori di manutenzione straordinaria erano differenti da quelli previsti nel documento depositato in occasione dell'offerta per la gara. Per quello che riguarda la piscina interna avrebbe dovuto essere posata una nuova vasca per un valore di 128.702 euro, in realtà vennero incollate nuove piastrelle sul vecchio impianto «per un minor valore di 41.268 euro». La contestazione è mossa a tutti, in concor-

so, perché per la Procura al Comune non venne fornita la documentazione che avrebbe reso possibile verificare i lavori effettivamente svolti. Non c'erano fatture, bolle di accompagnamento, attestazioni di regolare esecuzione degli interventi assegnati a ditte diverse e mancavano anche i visti di congruità.

OPERE CONTRO CANONI. La seconda contestazione riguarda i lavori che vennero fatti apparire come «urgenti e inderogabili» e sarebbero stati compensati con i canoni. Le opere, per 195mila euro, erano elencate in una lettera del dicembre 2012 indirizzata al Comune, proprietario dell'impianto, e si riferivano sia alla parte coperta che a quella scoperta (quindi dalla sistemazione delle pareti al rifacimento di parti in calcestruzzo o sostituzione dei vettilconvettori alle cancellate esterne all'impianto di irrigazione). In quella data Sport Management non aveva versato i canoni, i lavori programmati sarebbero andati a scomputo ma quelli eseguiti erano diversi e invece di effettuarli cambiarono l'impianto. •

IL LUTTO. Si è spento a Manhattan all'età di 87 anni lo scrittore con più talento d'America

TOM WOLFE

L'INVENTORE

Autore del «Falò delle vanità», famoso per la sua satira, creò termini come «radical chic» e il «New Journalism», l'arte di raccontare sempre

NEW YORK

Tom Wolfe, giornalista, saggista e scrittore, autore di libri famosissimi come «The Right Stuff» e «Il Falò delle Vanità», è morto in un ospedale di Manhattan a 87 anni per le conseguenze di una infezione.

Nato a Richmond, in Virginia, viveva a New York dal 1962, quando era entrato come reporter al New York Herald Tribune dopo un breve passaggio al Washington Post.

In quegli anni, usando tecniche narrative della fiction nelle sue opere di saggistica, Wolfe diede vita a quel fenomeno ibrido e di grande influenza del «New Journalism», una forma di reportage all'insegna del «raccontare, raccontare, raccontare». Un modo di fare giornalismo che immerge i lettori nel mezzo di una situazione.

Famoso per l'uso libero dell'onomatopèa con parole volte a riprodurre suoni come «Hehhehheh...innnhhhh-hunhh» (presente ne «Il falò delle vanità»), è lui ad avere introdotto nel lessico l'espressione «radical chic». Wolfe per anni aveva vissuto una vita relativamente privata nell'appartamento da 12 stanze nel quartiere nell'Upper East Side con la moglie Sheila Wolfe, una graphic designer ed ex art director de «Harper's Magazine». Lui la sposò quando aveva 48 anni. Hanno avuto due figli Alexandra e Thomas.

Famoso per la sua satira graffiante, ma anche per l'eleganza azzimata dell'abito con gilet color vaniglia confezionato per lui dal sarto di sempre, il newyorchese Vin-



Tom Wolfe, giornalista e scrittore americano, si è spento a 87 anni

cent Nicolosi, e indossato come un'uniforme sulla camicia di seta a righe dal colletto inamidato bianco quando andava a passeggio di Madison Avenue.

«Neo-pretenzioso», si era definito una volta, facendo dell'ironia su se stesso. Wolfe era un maestro nell'arte delle etichette: non si salvò Leonard Bernstein, il leggendario direttore d'orchestra e compositore di «West Side Story», bollato come radicale da salotto, un termine poi entrato nel lessico americano, per aver ospitato nel suo appartamento del Dakota un

party con le Pantere Nere.

Il suo debutto in libreria risale al 1965 con la raccolta di articoli «Kandy-Kolored Tangerine-Flake Streamline Baby» (in Italia edito da Feltrinelli come «La baby aerodinamica color karamella»), il primo di nove opere di non-fiction, sulla California della controcultura.

L'ultimo libro è del 2012: «Back to Blood» aveva segnato la rottura con l'editore Farrar Straus and Giroux che lo pubblicava da ben 42 anni.

Era una storia di immigrazione di personaggi cubani, francesi e russi e haitiani che

si incontrano a Miami e aveva fatto seguito al flop di «I Am Charlotte Simmons» del 2004: la storia di un'ingenua ragazza che, approdata al college, inizia una vita libertina fatta di party esagerati e incontri sessuali occasionali era stata un delusione tra il pubblico.

Per molti Wolfe resta «lo scrittore con più talento d'America», come scrisse di lui su National Review William Buckley Jr. apprezzandolo come «un maestro delle parole». «The Right Stuff» del 1979 sulla prima squadra di astronauti della Nasa, adattato per il cinema con Sam Shepard, Dennis Quaid e Ed Harris fece del pilota collaudatore Chuck Yeager un eroe culturale, oltre ad introdurre un altro idioma nella lingua inglese. Wolfe nel frattempo continuava a scrivere prolificamente per magazines come il New York, Harper's e Esquire. Dopo aver sperimentato per anni con il «New Journalism» la tentazione del romanzo era forte: «Falò delle Vanità», ispirato nel titolo alla Firenze di Savonarola e inizialmente pubblicato a puntate su Rolling Stone divenne libro nel 1987, offrendo, con la storia del trader Sherman McCoy e del reporter in cerca di uno scoop salva-carriera Peter Fallow, una satira graffiante degli eccessi dei ricchi alla Donald Trump nella New York negli anni Ottanta.

Nel 2006 viene insignito del Jefferson Lecture in the Humanities, il più alto riconoscimento che il Governo federale degli Stati Uniti conferisce per particolari traguardi raggiunti nelle discipline umanistiche. ●

© FOTOGRAFIA/REUTERS



Le proteste a Cona sono state molte, in questa foto d'archivio una delle tante sollevazioni degli ospiti per il sovraffollamento dell'hub (Ercoli)

VENEZIA Nessuna nuova emergenza sbarchi in previsione dell'estate alle porte: per la prima volta dal 2014 il Veneto registra un numero di migranti inferiore alla quota imposta dal ministero dell'Interno e pari a 12.944. Oggi i centri di prima e seconda accoglienza (Sprar) della nostra regione ne contano 11.792, cioè 115 in meno. Venezia ne ha 2039, ovvero 218 in meno rispetto al riparto assegnato. Padova 2398 (-57); Treviso 1878 e rileva il calo più significativo: -458; Vicenza ne registra 1955 (-335); Rovigo 546 (-100); Belluno 481 (-78); solo Verona ha il bilancio in pareggio: 2495 su una quota assegnata di 2490. Niente a che fare con il record del novembre 2016, quando si arrivò a 1.115.

Del resto il Viminale segnala, dal primo gennaio a ieri a livello nazionale, 10.660 arrivi, contro i 45.757 del 2017 (-76%) e i 32.292 del 2016 (-67%). La prima ricaduta evidente per il Veneto è il graduale svuotamento delle basi di Cona, che dalle 1200/1400 presenze dei periodi più caotici è scesa a 574, e di quella di Bagnoli, passata da 800/1000 ospiti al minimo storico di 240. «Prima Cona accoglieva due terzi dei migranti affidati a Venezia, che ne sistemava un terzo nell'accoglienza diffusa (piccole strutture, appartamenti privati, posti letto di Caritas o altre associazioni, ndr) — spiega Sebastiano Cento, prefetto vicario in laguna — oggi è il contrario. Un quadro generale dovuto agli accordi stretti dal nostro governo con la Libia (l'anno scorso 50mila persone sono state intercettate in mare dalla Guardia costiera libica e trasferite nei centri di detenzione del Paese nordafricano, ndr), che dopo gli ultimi sbarchi del luglio 2017 ha reso sporadici e molto contenuti i nuovi arrivi. Il Veneto ha registrato gli ultimi tra aprile e maggio, in tutto 400 richiedenti asilo provenienti da Trapani e Catania. Numeri inferiori consentono alle prefetture di gestire meglio la situazione e a chi ottiene lo status di profugo di

Profughi, crollano gli arrivi in Veneto

«Tutte le province sono sotto la quota»

I prefetti: «Adesso l'inserimento lavorativo»

entrare subito nel secondo livello di accoglienza, il sistema Sprar, che contempla l'inserimento sociale e lavorativo, dopo la formazione».

I posti negli Sprar sono infatti limitati (Venezia ne ha 182, Padova 192, Vicenza 122, Rovigo 35, Treviso 63, Verona 55, Belluno zero perché nessun Comune ha aderito al progetto) e finora molti migranti, pur con in mano lo status, non riuscendo a entrarci sono dovuti uscire dai centri di prima accoglienza per ritrovarsi in strada e senza lavoro. Ora invece chi non trova posto in Veneto si sposta in altre regioni, di spazio ce n'è. «E' sotto controllo anche il fenomeno dei migranti di ritorno — prosegue Cento — persone che, partite dall'Italia, hanno tentato invano di sistemarsi in altri Paesi d'Europa. Ora rientrano e presentano domanda di accoglienza, ma sono pochi, al massimo uno o due a settimana, quindi riusciamo a soddisfare le richieste».

Intanto il sindaco di Bagnoli, Roberto Milan,

spera: «Confido che la prefettura di Padova riesca a trovare collocazione sul territorio agli ultimi 240 ospiti della base di San Siro e a chiederla definitivamente, come promesso dal ministro dell'Interno, Marco Minniti. Ora la situazione è tranquilla, i profughi sono più rispettosi e gli abitanti hanno ricominciato a passeggiare lungo la pista ciclabile, ma aspettiamo la dismissione del centro». «Prima devo individuare una sistemazione alternativa agli ultimi ospiti della base — dice Renato Franceschelli, prefetto di Padova — e non è molto semplice. Al momento non ci sono. E' vero, non corriamo più dietro ai pullman che si presentano con un preavviso di sei ore, ma dobbiamo anche rispettare il rapporto due migranti per mille abitanti disposto nei Comuni aderenti allo Sprar dall'accordo Viminale-Anci. Spero di arrivare in breve all'azzeramento dell'Hub di Bagnoli, ma non sarà un'operazione immediata».

Sul quadro generale le cooperative sono altrettanto prudenti. «Non arrivano più le folle oceaniche di un tempo — riflette Loris Cervato, responsabile del Sociale per Legacoop — ma oggi la difficoltà è trovare posti nello Sprar, perché ancora pochi Comuni aderiscono al progetto». E poi c'è l'altra faccia della medaglia del crollo degli sbarchi. Il Memorandum d'intesa firmato da Italia e Libia il 2 febbraio 2017 per impedire le partenze di rifugiati fuori l'Europa (attraverso il completamento del sistema di controllo dei confini della Libia, il supporto tecnico per contrastare il traffico di esseri umani e il finanziamento italiano ed europeo ai centri di accoglienza nel Paese nordafricano), secondo Amnesty International «è disumano». «Migliaia di persone restano intrappolate nei campi di detenzione libici e denunciano atrocità — dove la tortura è all'ordine del giorno».

Michela Niculossi Moro
REPORTER DI VERONA



La base di Bagnoli il ministro Minniti vuole chiuderla

Corriere di Verona Mercoledì 16 Maggio 2018

CRONACA VERONA 5

LA POLEMICA TRA CULTURA E POLITICA

I veleni dopo il palco negato, i toscani solidali con il regista Briani: «Fango contro di me»

L'assessore nel mirino per il «no» alla storica rassegna di Rapisarda

VERONA L'assessore alla Cultura Francesca Briani è stata recentemente nel mirino dei tradizionalisti culturali per uno spettacolo «a sfondo omosessuale» andato in scena al Teatro Campolo nell'ambito di una rassegna finanziata dal Comune di Verona, «Altro Teatro». Ma, da quasi un mese, l'assessore della giunta Sbordani è al centro di un'atra e più articolata polemica che trae origine da una serie di post su Facebook al vicerisorto pubblicati dal regista teatrale Enzo Rapisarda che, da 19 anni, organizza con la sua Nuova Compagnia teatrale la rassegna «E Teatro è servizio», ultimamente in cortile Montanari. «Non voglio rispondere agli attacchi contro di me, è solo fango», dice Briani.

Dopo avere inviato alla giunta la richiesta per l'organizzazione della ventesima edizione, richiedendo (come ha sempre fatto) l'allestimento di un palco e varie agevolazioni, Rapisarda si è visto anticipare un diniego. La questione è approdata anche in consiglio comunale, dove è passata la linea dell'assessore. La spiegazione ufficiale è che il Comune non ha un palco da concedere in esclusiva alla compagnia. Ma la consigliera di maggioranza Daniela Drudi ha accennato anche al rischio di «concorrenza sleale» nei confronti di altre realtà teatrali e amatoriali. Rapisarda ha risposto puntando su un «veto» che è stato imposto da chi dovrebbe difendere la cultura, e invece «questo è il paradosso: scegliere di finanziare». Negli ultimi giorni, c'è stata un'escalation. Rapisarda ha



Briani il teatro? Bene, ma vorrei dare più spazio alla danza e alla musica

postato lo screenshot di un commento su Facebook della consigliera comunale leghista Laura Bocchi, per cui il regista «mente saponata di merletti», oltre ad essere «un saltimbando della propaganda politica» che «voleva un trattamento di favore». Ma, ha continuato Bocchi, «è cambiata era, i favori li facevano i calabresi». Per la prossima settimana, il regista ha promesso una conferenza stampa sul tema.

Intanto, una serie di esponenti della passata amministrazione si sono schierati a fianco di Rapisarda. Dall'ex sindaco Flavio Tosi («Non ci sono davvero parole... A Enzo va tutta la nostra solidarietà e il nostro appoggio»), agli ex consiglieri comunali Anselmo Davoli («Provo vergogna per la mia città») e Kati Forte, che per altro è di origine calabrese. Rapisarda è invece di origine siciliana, come Michele Culi, regista cinematografico e presenza fissa a Palazzo Barberi durante l'era Tosi, che inserendosi in una discussione ha definito l'assessore druidi una «mammina insulsa e incompetente». Ad abbassare i toni ci ha provato



La compagnia A destra Rapisarda, fondatore della Nuova Compagnia

l'ex assessore toscano all'Urbanistica, Gian Arnaldo Caleffi, amico personale della Briani: «Mi auguro che Francesca riesca a rendere merito ad Enzo Rapisarda e al suo modo unico di fare teatro, così come consenta a chi ha idee diverse dai "tradizionalisti" di esprimersi con libertà». In consi-

La vicenda
● Quest'anno la Nuova Compagnia Teatrale di Enzo Rapisarda avrebbe dovuto organizzare la ventesima edizione della sua rassegna «E Teatro è servizio» al cortile Montanari

● Il Comune dice che non ha un palco in esclusiva a disposizione per la rassegna, che così deve essere destinata a venire cancellata. Da qui è nata la polemica

trovati con nove palchi, di cui molti erano rovinati e insicura. Siamo riusciti a recuperare quattro, di cui tre destinati al Teatro nel Cortile». L'assessore ha proposto a Rapisarda di associarsi alla rassegna assieme alle altre compagnie amatoriali della città. Ma un cartellone di una trentina di spettacoli spalmato su tre mesi come quello della Nuova Compagnia non può che fare storia a sé. Con buona parte del budget della Cultura impegnato da Carnevale e Tocarfi, l'assessore ha certo pochi margini di manovra. Ma è

Flavio Tosi
Non ci sono davvero parole. A Enzo va tutta la nostra solidarietà e il nostro appoggio

chiaro che la sua visione non contempla necessariamente fare i saliti mortali per garantire la sopravvivenza a spese del Comune di una rassegna teatrale come quella di Rapisarda, per quanto popolare e storica. «Credo in un approccio strategico su più livelli — spiega — la valorizzazione del patrimonio civico, il fare rete con le istituzioni culturali della città. Poi, certo, anche il sostegno alle realtà amatoriali, ma non solo quelle di पास». Vorrei riuscire a dare più spazio a musica e danza, che sono state troppo sacrificate».

Alessio Corazza
REPORTER DI VERONA

Il futuro dell'Azienda

Amia, Toffali e Tosi ribadiscono la bontà del loro project «Solo danni dalle altre strade»

VERONA Quale sarà il futuro di Amia. Mentre sta per scadere il mandato dei propri vertici, l'Azienda che si occupa dei nostri rifiuti vive una situazione di passaggio. La legge obbliga a fare una scelta, e ieri mattina l'avvocato Enrico Toffali, esperto di diritto societario ma anche ex assessore comunale agli Enti, ha fatto il punto sulla situazione, affiancato dall'ex sindaco Flavio Tosi, da Patrizia Bisinella e da Alberto Bozza. «La giunta precedente – ha spiegato Toffali – aveva scelto di lanciare un project financing, convinta che le alternative avrebbero prodotto solo danni. E le alternative erano una gara pubblica o l'affidamento diretto del servizio (in house) da parte del Comune». Toffali ha spiegato perché questa strada sarebbe dannosa. «Con l'in-house – ha detto – Amia potrebbe lavorare solo per il Comune, e perderebbe così il 25% del suo fatturato: di conseguenza, essendo obbligata al pareggio di bilancio, per far quadrare i conti dovrebbe licenziare dipendenti oppure aumentare le tariffe».

Perché l'Amia era l'unica in Italia ad aver scelto il project? «Perché – hanno

spiegato Toffali e Tosi – dopo una lunga trattativa a Roma con l'Utep (Unità tecnica per la finanza di progetto) eravamo riusciti a equiparare il nostro project a una gara vera e propria (prevista dalla legge): in questo modo l'Amia aveva la garanzia di vincere rispetto a qualsiasi altro concorrente. A parità di offerta, infatti, l'Amia avrebbe avuto il diritto di prelazione e con la copertura finanziaria di Agsm avrebbe potuto... pareggiare qualsiasi cifra».

La giunta Sboarina sembra ora intenzionata a scegliere una quarta strada: né in house, né gara, né project, bensì una gara a doppio oggetto, mantenendo all'Amia tutti i servizi e mettendo in gara solo il settore dello smaltimento rifiuti. Ma secondo Tosi questa soluzione sarebbe negativa. «Il settore dello smaltimento rifiuti è... delicato. Ragion per cui le possibilità sarebbero due: o la gara la vince una piccola impresa, che sarebbe decisamente... a rischio, oppure la vince un'impresa molto più grande di Amia, che poco alla volta se la... mangerebbe, come ha fatto A2A a Milano».

L.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cala la saracinesca sul park Corrubbio

Il Comune lo chiude a tempo indeterminato. Mancano certificazioni e pesa la maxi causa Rettondini

La vicenda

Il parcheggio di piazza Corrubbio è stato inaugurato nel dicembre del 2012

Il sito commerciale della struttura e i costi lievitati di realizzazione hanno spinto al fallimento il costruttore Rettondini, che chiede un risarcimento da 40 milioni a una serie di amministratori comunali

VERONA Signori si chiude! Dopo undici anni di polemiche, scontri, proteste, ritardi, querelle e contropretese, a partire da dopodomani, venerdì, il parcheggio di piazza Corrubbio, a San Zeno chiude i battenti. Fino a quando? Nessuno può prevederlo. Sei giorni fa, visto il fallimento della ditta costruttrice, la Rettondini, il presidente del Tribunale ha affidato la gestione al Comune. A Palazzo Barbieri ci si era però già accorti che mancavano molte certificazioni indispensabili: da quella sulla conformità impiantistica a quella per la prevenzione degli incendi. Di qui la decisione di chiedere tutto, a partire appunto da dopodomani. Ed è probabile che il parcheggio rimanga sbarrato per tutta la stagione turistica estiva. L'assessore Luca Zanotto ha infatti spiegato che «se fosse solo una questione di certificati, potrebbe bastare qualche settimana, ma se occorrerà fare

qualcosa di più, ci vorrà più tempo. Mi spiace per gli utenti - ha concluso Zanotto - ma lo facciamo anche per la loro sicurezza». Progetto per la sicurezza della zona, sarà necessario, tra oggi e domani, sbarcare l'entrata con appositi pannelli, visto che già da tempo, come vi abbiamo raccontato tempo addietro, dal parcheggio moltiplicano le entrate ed uscite a placimento («gratis») perché non esisteva alcuna saracinesca. E nelle ore notturne la cosa era diventata abbastanza rischiosa.

Quanto al futuro, Palazzo Barbieri aveva pensato di affidare il parcheggio in gestione ad Ami, ma tutto è reso più complicato dalla causa in corso tra la Rettondini e molti amministratori comunali della prima giunta Josi, tra i quali l'ex sindaco ma anche gli attuali assessori Daniele Polato, Marco Padovani e Stefano Bertacco e altri nomi quali come Stefano Casali, Enrico Cor-



si, Alberto Benetti, Luigi Pisa, Anna Leso, Pierluigi Paloschi, Enrico Toffali, Antonio Lella e Vittorio Di Dio, oltre che due dirigenti.

La Rettondini chiede loro oltre 40 milioni di danni per le modifiche che sarebbero state imposte al progetto, per le spese sostenute dopo i ri-

dell'azienda.

Il parcheggio è su due piani interrati ed ha 250 posti. Era prevista la vendita di box a residenti, ma nessuno si è mai fatto avanti per l'acquisto. Così come sempre pochi erano gli spazi occupati all'interno del garage, che aveva tariffe da 1,6 euro l'ora (16,50 per l'intera giornata).

Il park, nato sotto la giunta guidata da Paolo Zanotto, ha visto una serie impressionante di guai ed infinite manifestazioni di protesta dei residenti, che hanno dovuto convivere con un «canfiere-crate» che pareva interminabile. Alla fine, l'opera fu inaugurata il 22 dicembre 2012 e l'affidamento alla Rettondini era previsto per 65 anni. Ma le tribolazioni erano proseguite. Fino alla decisione presa ieri dalla giunta comunale: signori si stia, fino a quando non si sa.

In abbandono il park di piazza Corrubbio è senza gestione, sarà sbarrato con appositi pannelli

Lillo Aldegheri

Peculato, Gasparato spiega le cene in aula «Neppure un euro a carico del Consorzio»

Zai, la difesa del presidente: una l'ho rimborsata, le altre pagate da Uir

VERONA Cene con commensali (e soprattutto con finalità) esclusivamente personali oppure, come sostiene dall'inizio la difesa del diretto interessato, «banchetti» con ospiti e scopi connessi alla gestione del Consorzio Zai di cui Matteo Gasparato riveste il ruolo di presidente? «Nessun peculato, si è svolto tutto nel rispetto della legge» è stata fin dall'inizio la tesi cavalcata dagli avvocati Filippo Vicentini e Umberto De Luca: a dichiararlo in prima persona, davanti al Tribunale collegiale, è intervenuto ieri proprio Gasparato. Cinque, in particolare, le cene che gli sono costate in aula l'accusa di peculato da parte del pm Maria Beatrice Zanotti (sostituita ieri dalla collega Federica Ormanni); ebbene, per quanto riguarda la prima, lo stesso Gasparato ha spiegato di averla rimborsata al Consorzio a seguito della mancata presenza dell'allora ministro Maurizio Lupi. In ogni caso, la refusione al Consorzio del costo relativo a quella cena sarebbe stata effettuata dall'imputato prima dell'avvio dell'indagine della magistratura. Per quanto concerne invece le restanti quattro cene (o pranzi, a seconda dei casi), Gasparato ha affermato che i relativi scontrini sarebbero stati a carico di Uir, associazione confindustriale che riunisce gli interporti italiani e di cui è stato riconfermato presidente per il triennio 2017-2020. Secondo l'imputato, dunque, neppure una di quelle cinque cene sarebbe stata in realtà a carico del Consorzio. Oltre a Gasparato, ieri l'udienza ha visto complessivamente l'audizione all'ex Mastino di un'altra dozzina di testimoni ed è stata aggiornata per sentire un ultimo teste a fine gennaio 2019. Inizialmente, quando venne avviata l'inchiesta, Gasparato era finito sotto accusa non solo per cinque ma per una trentina di scontrini relativi a consumazioni in ristoranti e locali. Non solo, perché l'inchiesta era anche al-



Il Consorzio Zai il presidente Matteo Gasparato ieri in aula ha contestato ogni accusa: «Nessun peculato, si è svolto tutto nel rispetto della legge»

largata ad alcune spese che, secondo la tesi della procura, sarebbero state a carattere personale eppure poste in conto al Consorzio. Ieri, tra i testimoni, sono stati sentiti anche alcuni dei commensali presenti alle cinque cene su cui è focalizzato il processo in corso. Oltre a rigettare in toto l'accusa di peculato, dalla difesa viene fatto notare che l'ammontare pagato per le cene sotto accusa in supererebbe il totale di 500 euro. E comunque, sempre stando all'imputato e ai suoi legali, neppure un euro sarebbe stato a carico del Consorzio.

La. Ted.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMUNE DI VALEGGIO SUL MINCIO

AVVISO DI DEPOSITO VARIANTE N. 2 AL SECONDO PIANO DEGLI INTERVENTI A SEGUITO APPROVAZIONE DELLA MODIFICA AL PIANO DELLE ALIENAZIONI E VALORIZZAZIONI IMMOBILIARI PER IL TRIENNIO 2018 / 2020

(art. 18 L.R. 23 aprile 2004, n. 11 "Norme per il Governo del Territorio" e art. 56 del D.L. 25 giugno 2008, n. 112, convertito con modificazioni dalla L. 6 agosto 2008, n. 133 e s.m.)

IL RESPONSABILE DEL SETTORE URBANISTICA

Premesso che:

- con deliberazione di Consiglio Comunale n. 18 del 30.04.2018, pubblicata il giorno 08.05.2018, è stata approvata la "Modifica al Piano delle alienazioni e valorizzazioni immobiliari per il triennio 2018-2020", che comporta la variazione di destinazione urbanistica di uno degli immobili inseriti nell'elenco dei beni alienabili;
- il Piano delle alienazioni, qualora determini una nuova destinazione urbanistica dei beni ivi inseriti e sia approvato dal Consiglio Comunale, costituisce adozione di variante allo strumento urbanistico generale, così come previsto dall'art. 35 della Legge regionale 16 febbraio 2010, n. 11;
- il sopra citato art. 35 della legge regionale del Veneto n. 11/2010 stabilisce che la variante allo strumento urbanistico generale è approvata con le procedure di cui all'articolo 18, commi 3, 4, 5 e 6 della legge regionale 23 aprile 2004, n. 11 "Norme per il governo del territorio";

Visto che con deliberazione n. 13 del 20.04.2017 è stato approvato il Secondo Piano degli Interventi del Comune di Valeggio sul Mincio;

Visto l'articolo 18 della Legge Regionale 23 aprile 2004, n. 11 "Norme per il Governo del Territorio";

RENDE NOTO

che a decorrere dal 16.05.2018 la Variante n. 2 al Secondo Piano degli Interventi del Comune di Valeggio sul Mincio adottata contestualmente all'approvazione con D.C.C. n. 18 del 30.04.2018 della "Modifica al Piano delle alienazioni e valorizzazioni immobiliari per il triennio 2018-2020"

È DEPOSITATA

- in libera visione al pubblico presso l'Ufficio Tecnico Comunale - Settore Urbanistica del Comune di Valeggio sul Mincio - Piazza Carlo Alberto, n. 48 - 37067 Valeggio sul Mincio (VR);
- sul sito istituzionale del Comune di Valeggio sul Mincio www.comune.valeggio.sulmincio.vr.it nella sezione Urbanistica > Piano degli Interventi.

Entro il termine di 30 giorni dalla data di deposito chiunque potrà prendere visione di tale piano e, decorsi 30 giorni dal deposito ed entro il successivo termine di 30 giorni, presentare le proprie osservazioni.

Le osservazioni con eventuali contributi conoscitivi e valutativi dovranno:

- essere presentate a partire dal giorno 15 giugno 2018 ed entro il giorno 14 luglio 2018;
- essere indirizzate al Comune di Valeggio sul Mincio - Settore Urbanistica, Piazza Carlo Alberto n. 48. L'inoltro potrà essere effettuato a mezzo del servizio postale, mediante consegna diretta al protocollo, ovvero, inviate per posta elettronica certificata al seguente indirizzo: protocollo.comune.valeggio@comune.valeggio.vr.it. In ogni caso le osservazioni dovranno pervenire al protocollo entro le ore 24 della data indicata;

Eventuali osservazioni che pervenissero oltre il 14.07.2018 non verranno prese in considerazione;

- essere presentate in carta libera, e contenere i dati personali (nome, cognome, indirizzo, ecc...), accompagnandole con idonea documentazione che permetta una chiara lettura e comprensione dell'osservazione.

Decorsi i termini di cui sopra si procederà in conformità a quanto disposto dall'art. 18 della L.R. n. 11/2004.

Valeggio sul Mincio, 16 maggio 2018

F.to IL RESPONSABILE DEL SETTORE URBANISTICA

Arch. Anna Grazi

Caso Anac, la finanza al Catullo

Due giorni fa in aeroporto per l'acquisizione di documenti su disposizione della procura

La vicenda

● Nel mirino della procura di Verona il contenuto della delibera dell'Anac di Cantone sulla cessione del 2% del Comune di Villafranca a Sive di Enrico Marchi. Lunedì la gdf ha acquisito i verbali dell'assemblea

VERONA Gli uomini delle Fiamme Gialle si sono presentati lunedì mattina, di buon'ora su ordine della procura scaligera. Del resto, era stato lo stesso procuratore Angela Barbaglio, all'indomani della ormai celebre delibera dell'Anac di metà marzo, ad annunciare l'imminente apertura di un'inchiesta sulla cessione delle quote dell'aeroporto Catullo a Sive, da parte del Comune di Villafranca avvenuta nel 2014. Quel 2% che aveva poi consentito al gruppo veneziano guidato da Enrico Marchi di «scalfare» la società che gestisce gli scali di Verona e Montebelluna (Brescia), aderendo all'aumento di capitale del Cda e assumendo con il 40,3% il controllo congiunto. «Operazione irregolare»

aveva messo nero su bianco l'Authority guidata da Raffaele Cantone che aveva poi interpellato sia la procura scaligera che la Corte dei Conti veneziana.

E qualcosa, in questi mesi, al secondo piano dell'Ex Mastino si sta muovendo. Tanto che, l'altra mattina, su delega della procura, gli uomini della guardia di finanza si sono presentati allo scalo di Villafranca per una perquisizione alla ricerca dei documenti relativi a quella cessione di quote. Sembra infatti che dall'Autorità nazionale anti corruzione, sia stata inviata solamente la delibera firmata da Cantone che aveva portato il procuratore Barbaglio a parlare di «profilo pesante di illegittimità».



Al Catullo indaga la finanza sulla segretezza dell'Anac

Dopo l'apertura del fascicolo, quindi, è scattato il blitz al termine del quale le Fiamme Gialle sarebbero uscite dagli uffici portando via i verbali dell'assemblea che certificò la cessione delle quote del Comune di Villafranca a Sive. Inoltre, nel mirino degli investigatori, ci sarebbero anche le indagini di mercato della società Catullo e le variazioni dei volumi dei passeggeri negli ultimi dieci anni. File e documenti ora al vaglio della procura. Un'indagine nata dall'esposto presentato all'Anac dal presidente dell'Osservatorio nazionale delle liberalizzazioni nelle infrastrutture e trasporti (Onlit) Dario Ballotta, secondo il quale la vendita del 2% sarebbe avvenuta a «contrattazione

diretta e senza una oggettiva valutazione reale del valore. L'Authority, con la sua delibera, ha poi ribadito che all'epoca dell'operazione non sarebbero state rispettate le prescrizioni del Codice degli appalti vigente allora. «Andava seguita la procedura di evidenza pubblica» aveva dichiarato lo stesso Cantone al Corriere di Verona. Anche se, come filtrato dalla Catullo, alla fine l'unica proposta concreta era quella del gruppo veneziano in un contesto di crisi (come quello del 2014) dove tutti gli altri gestori aeroportuali non «sognitavano» di certo per entrare in una società in perdita. Un'operazione rivendicata dalla Catullo spa che, all'indomani della delibera, aveva definito l'ingresso di Sive «un progetto riuscito, considerata i brillanti risultati di traffico e di bilancio che caratterizzano l'ultima gestione degli Aeroporti del Gardes». Operazione su cui ha puntato i fari la procura.

Enrico Presazzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA